

Vittorio Paliotti

**N**on c'è pagina in cui non sia citata una strada della città dove è ambientato - sia essa centrale quale via Toledo o popolare quale via dei Vergini, o panoramica quale via Marechiaro - quasi come per continuamente confermare al lettore che è proprio a Napoli che i personaggi si stanno aggirando. Giunto al suo tremilacinquantacinquesimo volume e dopo ottantatré anni di vita, il «Giallo Mondadori» ha deciso di fermarsi all'ombra del Vesuvio. E l'ha fatto con un libro che, senza mezzi termini, s'intitola *Caponapoli* (pagg. 172, euro 4,90) e di cui è autore Massimo Siviero, scrittore e giornalista napoletano.

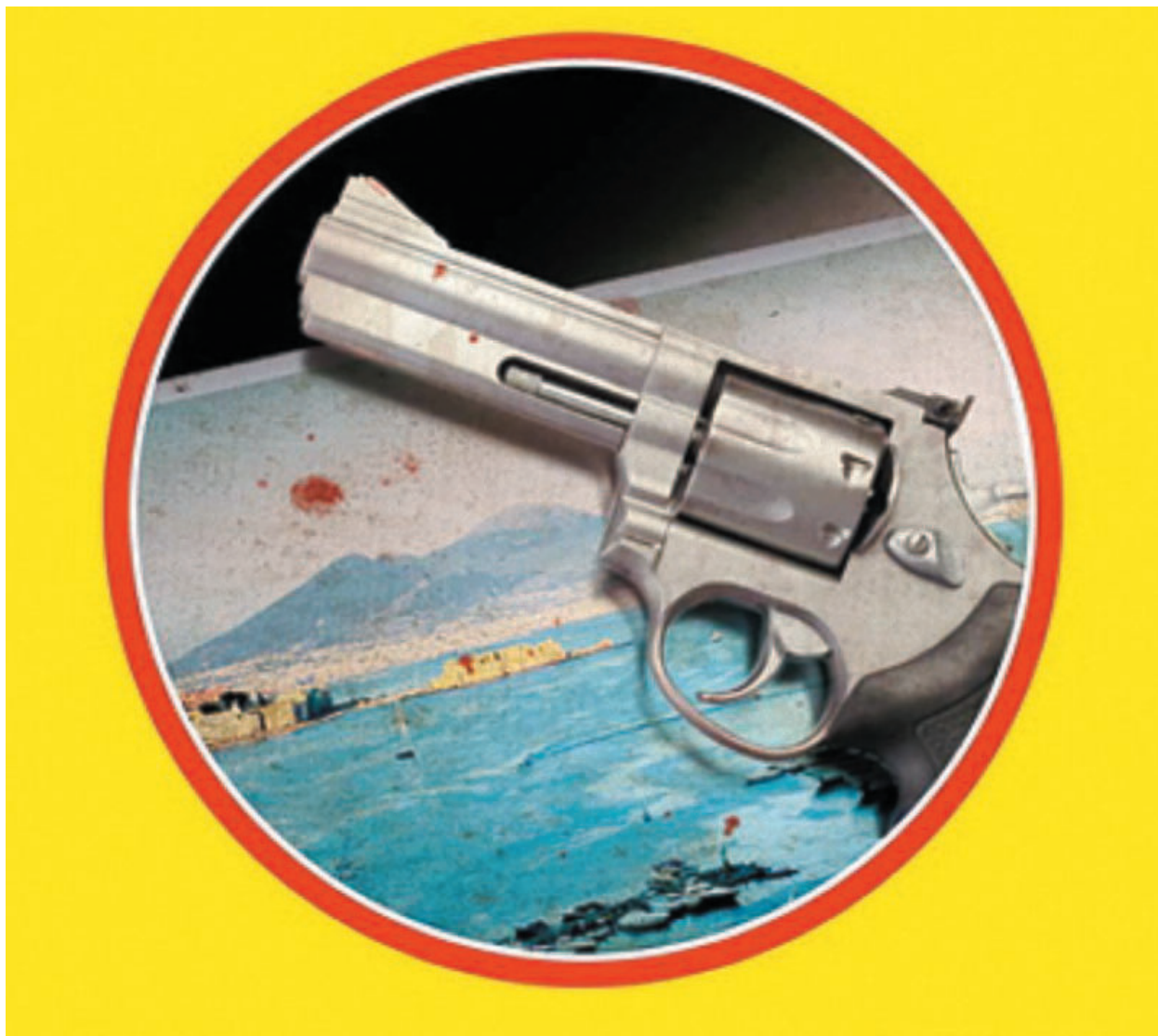
Il romanzo poliziesco di scuola napoletana, esploso nel 1976 con *La mazzetta* di Attilio Veraldi pubblicato da Rizzoli, sta da anni facendo a gomitate alla ricerca di un suo giusto spazio nell'ambito del poliziesco italiano. Quest'ultimo, lanciato negli anni Trenta, è a sua volta e senza alcun dubbio (salvo qualche eccezione) nato come filiazione, anzi come surrogato, del poliziesco inglese, americano e francese:

a volerlo fu proprio il vecchio Arnoldo Mondadori. Le varie fasi della venuta al mondo di questo genere letterario di consumo furono documentate in un libro di Stefano Benvenuti e Gianni Rizzoni intitolato *Il romanzo giallo* ed edito proprio da Mondadori in occasione del cinquantenario di quella collana oramai mitica.



**La trama**  
Un giornalista decide di diventare detective e indaga nel sistema sanitario

che i polizieschi, che raggruppò in una collana, diretta da Alberto Tedeschi, per la cui copertina un designer scelse il colore giallo. Edgar Wallace, Agata Christie, Georges Simenon... Il successo fu enorme al punto che "giallo" divenne sinonimo di "poliziesco". Aveva però voglia Arnoldo di pubblicare saggi e memoriali anche di gerarchi e capipalazzo: il Duce era in agguato e nel 1931 il Minculpop emanò una circolare che faceva obbligo agli editori di inserire in ciascuna collana una "quota" di firme italiane. Relativamente ai gialli, la stessa circolare disponeva che l'assassino non dovesse essere mai un italiano. In fretta e furia, Mondadori convinse il poeta Alessandro Veraldi a buttar giù un giallo. La stessa opera di persuasione Arnoldo la condusse nei confronti del traduttore di Shakespeare Alessandro De Stefani, dello storico cattedratico Giorgio Spini e del giornalista Giorgio Scerbanenco. Fu proprio così che nacque quel giallo italiano che negli anni Cinquanta Mondadori rafforzò con Franco Enna, Sergio Donati, Giuseppe Ciabattini. La collana fu



La copertina Il giallo di Massimo Siviero «Caponapoli». A sinistra, lo scrittore-giornalista

**Polizieschi**

## Brividi all'ombra del Vesuvio per il Giallo Mondadori

Con «Caponapoli» Siviero entra nella popolare collana

**Il Premio**

Il Fanzago a Cusenza, Nicolais, Pecoraro, Caccavale e Serra

Si terrà giovedì alle 18.30, presso il Palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in via Monte di Dio 15, la cerimonia di consegna del Premio Cosimo Fanzago giunto quest'anno all'undicesima edizione. Nella cinquina dei premiati, Luigi Nicolais (presidente del Cnr), Virman Cusenza (direttore de «Il Mattino»), Giuseppe

Pecoraro (prefetto di Roma), Francesco Caccavale (Imprenditoria teatrale, titolare dell'Augusteo), Giovan Francesco Serra di Cassano (Pubbliche relazioni). L'incontro sarà coordinato dal giornalista e scrittore Antonio Piedimonte. Fondato nel 2002 e presieduto dall'architetto Sergio Attanasio, con la collaborazione dei soci fondatori Celeste Fidora

e Pietro Giordano, il Premio intende offrire un riconoscimento a chi si è adoperato e si adopera in favore della città. Nel corso della cerimonia sarà distribuito un volumetto celebrativo, curato dallo scrittore Piero Antonio Toma, con la storia del Premio e delle sue sedi storiche, con un profilo di tutti i premiati e con una rievocazione del grande architetto Cosimo Fanzago.

successivamente diretta da Oreste Del Buono, raffinato esponente, con Butor e Robbe-Grillet, del "nouveau roman". Attualmente, direttore del "Giallo Mondadori" è Maurizio Costanzo.

Ed è stato proprio lui, antico filopartecipante, ad accogliere il *Caponapoli* di Massimo Siviero. Protagonista del romanzo, scritto con vocaboli estremi, è un ex cronista, Joe Pazienza, il quale, stufo di scrivere, si è messo a fare il detective. Ma è proprio sicuro che il mestiere di poliziotto privato sia meno faticoso di quello del giornalista? Sembrerebbe di no; soprattutto è più pericoloso; e a poco serve imbastirsi in qualche bella donna. Aumentano, poi, i rischi se si ha a che fare con un complesso sanitario dove, (a Napoli accade di tutto) i primari sono più numerosi dei pazienti. Ma basta, con la trama. Questo è un giallo, bellezza!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In breve**



**Suor Orsola Galli della Loggia e Galasso su Leopardi**

**Doppio appuntamento per la conclusione del ciclo di incontri "Ermeneutica Leopardiana" organizzato dall'Università Suor Orsola Benincasa con il Centro Nazionale Studi Leopardiani e l'Ente Ville Vesuviane. Oggi alle 12 presso il complesso di Santa Caterina da Siena, sede della Facoltà di Lettere del Suor Orsola, lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia sul tema "Leopardi e gli italiani". Domani ore 16 alla Villa delle Ginestre di Torre del Greco, invece, una lectio magistralis di Giuseppe Galasso (nella foto) intitolata "Leopardi e i miti dell'italianità".**

**Alla Feltrinelli Vite ribelli incontro con Cacucci**

**Incontro domani con Pino Cacucci alla Feltrinelli di piazza dei Martiri, in occasione della presentazione del suo nuovo romanzo «Nessuno può portarti un fiore» (Feltrinelli). Cacucci continua così il suo personale lavoro sulla memoria, cominciato con «Ribelli». Sette biografie di donne e uomini che hanno attraversato la loro epoca da banditi, martiri o eroi senza passare alla storia, ma che hanno incarnato l'insofferenza profonda per il conformismo e l'ingiustizia. In questo libro si racconta di Horst Fantazzini, rapinatore gentiluomo; della bellissima e sfrontata Edera De Giovanni; di Antonietta Rivas Mercada, pioniera appassionata di cultura nel Messico degli anni venti; di Clément Duval, anarchico illegale e di altri ancora.**

**Alla Feltrinelli**

## Il commissario e la città «incofanata» di Baines

**Guido Caserza**

Il mercato editoriale marginale, quello fatto da piccole case editrici, distributori coraggiosi e minuscoli librai non del tutto piegati alla logica dominante della fiction di facile digeribilità, è percentualmente più ricco di opere letterarie di pregevole fattura di quanto non lo sia quello legato alla grande distribuzione. Non sorprenderà, dunque, che quello che promette di essere un ottimo romanzo bisogna andarlo a scovare, infrattanto in qualche ombroso scaffale di libreria di provincia, da dove il suo dorsetto rosso occhieggia timidamente. Stiamo parlando del poliziesco *Dal rumore bianco* (ad est dell'equatore, pagg. 159, euro 10) del napoletano Mariano Baines. Il volume si presenta oggi ore 18 alla Feltrinelli di via San Tommaso d'Acquino con interventi di Stella Cervasio e Angelo Petrella, letture di Nico Ciliberti.

Nato nel 1953, Baines è stato uno dei maggiori esponenti del "Gruppo 93", ovvero dell'ultima generazione sperimentale in Italia. In realtà, lo sperimentalismo del napoletano si è sempre coniugato con gli afflitti dell'alta tradizione letteraria, tanto che lo si può rubricare in quell'alvo dell'espressionismo e del pastiche che da Folengo a Gadda è giunto ai giorni nostri.

Protagonista del poliziesco è il vice commissario Ottone Ingravaglia (nomen che è ovviamente omaggio all'Ingravallo gaddiano), un irpino trapiantato nella Napoli del dopoguerra, saturnino e neghittoso, alle prese, per la prima volta nella sua carriera, con un caso tutto suo: la sparizione di Giulia Iardi, una giovane di

**L'autore**  
Scrittore e poeta sperimentale del Gruppo 93 dallo stile digressivo e ardito

Cicerola, che lo porterà a indagare sulla vita del famoso comico Tito de Cortis. Di più, sulla trama, non occorre dire, anche perché l'esilissimo plot null'altro è che un espediente narrativo impiegato per mettere in scena uno stile iperdigressivo, basculante fra prima e terza persona, metaforicamente ardito e fatto di una lingua costellata di prefissi e suffissi colti o di radice napoletana.

Lo stile, di fatto, è il vero protagonista di questo romanzo, assieme alla città di Napoli che, lungi dal funzionare come un mero fondale di scena, campeggia in primo piano, una sorta di alter ego del vice commissario, che se ne va disincantato per le strade di questa città dalla «forma sfuggente, inafferrabile», «una morchia impastata di tempo» e sul cui proscenio si incastona, come un'epigrafe, la mesta considerazione commissariale: «Sta città è davvero di cartone: basta un'ondata di maltempo, poche ore di pioggia, e s'incofana in se stessa, inghiottita dalle sue caverne sotterranee». Che è quasi una mise en abîme, una raffigurazione di com'è strutturato lo stesso romanzo di Baines, così stupendamente introflesso e incofanato, e pieno di trabocchetti stilistici che aprono, formalmente, al continuo e dubitabondo divagare della memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trabocchetti stilistici Il poeta Mariano Baines

**Storia & storie**

## La Palermo di Ingroia, una terra di eroismi e viltà

**Gigi Di Fiore**

Una testimonianza e un racconto in prima persona. Proprio a vent'anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia pubblica un nuovo libro *Palermo, gli splendori e le miserie, l'eroismo e la viltà*, (editore Melampo, pagg. 166, euro 16). Il volume si presenta oggi alle 16,30 all'hotel Terminus.

Con stile agile e la penna sul cuore, Ingroia sfoglia le pagine della sua vita, si racconta e, in questo modo, interpreta Palermo, parla di mafia, ricorda i suoi quattro maestri Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rocco Chinnici e Antonino Caponnetto. «Si tratta di uomini che ci hanno lasciato un patrimonio inestimabile di valori. Li considero dei modelli non solo di magistrati, ma anche di cittadini responsabili», scrive Ingroia. La passione e l'impegno civile, l'amore per la sua terra, un'agire responsabile che va oltre il lavoro alla

Procura di Palermo: c'è tutto questo nel libro. Una Palermo «anomalia italiana», passata per due «primavere», senza estati. Una città bellissima, ricca di storia, di vivacità, ma spesso chiusa nella rassegnazione fatalistica che ne ha frenato le speranze.

Ingroia ricorda l'elezione di Leoluca Orlando, oggi tornato sindaco, a primo cittadino nel 1993. Ricorda quanta speranza si respirava in quei giorni. Ricorda i movimenti antimafia, l'impegno reale di approfondimento contro le criminalità organizzate del Centro Impastato di Umberto Santino e Anna Puglisi. E i tanti che hanno segnato la cultura antimafia negli ultimi 30 anni con la loro attività: Letizia Battaglia, Ignazio Buttita, padre Ennio Pintacuda e Bartolomeo Sorge.

C'è la coscienza che, in una realtà così difficile da vivere e raccontare a chi non ne è dentro, i magistrati hanno svolto un ruolo di supplenza, «politico», in assenza di una classe dirigente responsabile. Il libro è una testimo-



**Il dibattito**

Nel libro del procuratore aggiunto di Sicilia di oggi e il ricordo dei maestri Falcone e Borsellino

nianza in presa diretta, sulla città e la Sicilia, che va di pari passo con la vita dell'autore. E proprio i ricordi autobiografici, le descrizioni dei protagonisti di stagioni di speranze e delusioni sono quelle più dense di passione. Ingroia è studente di giurisprudenza, impegnato, partecipa ai seminari contro la mafia al centro Impastato e all'Università. È cultore di cinema, ama il jazz, le canzoni di Lucio Dalla, il gioco degli scacchi. È tifoso dell'Inter da quando aveva sei anni e c'era la grande squadra di Pacchetti allenata da Herrera.

Si capisce che una memoria, una passione civile, un impegno si costruiscono nel tempo con le esperienze, le scelte e gli interessi culturali. Come la vita privata: l'amore per Letizia risale ai tempi dell'Università e lei ha sacrificato la carriera per i due figli Marco e Paolo. Il secondo, nato nel 1994, è stato chiamato come Borsellino. Marco, invece, solo a sei anni salì per la prima volta da solo in ascensore con il padre, sempre sotto scorta

© RIPRODUZIONE RISERVATA